

Essere mio discepolo

(Lc 14,25-33)¹

XXIII Domenica per Annum C

LC 14,25-33

[In quel tempo], ²⁵una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro: ²⁶«Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. ²⁷Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

²⁸Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? ²⁹Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, ³⁰dicendo: "Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro". ³¹Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? ³²Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. ³³Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Con questa XXIII Domenica concludiamo il cap. 14. Domenica scorsa abbiamo meditato sulla necessità dell'umiltà con una parabola, la cui prima parte verteva sulla scelta dei posti a tavola (14,7-11), mentre la seconda era un insegnamento sull'invito a pranzo ai poveri (12-14). Oggi **continua l'insegnamento sul cristiano perfetto** e il motivo spirituale - al negativo - è "*non può essere mio discepolo*", ripetuto in tre occasioni:

- l'odio pei consanguinei (vv. 26-27);
- la torre (vv. 28-30);
- il re (vv. 31-32);
- conclusione: le esigenze del Vangelo sono condizioni necessarie (v. 33):

¹ CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ed. Città Nuova 2011, nn, 36-43 [La conoscenza di Dio];

G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, pp. 284-285 [Testo e colonnino in rosso].

- a) per aver parte al Regno e
- b) per essere veramente felici.

La constatazione che "*molta gente andava con lui*" spinge Gesù a pronunciare le forti parole contenute nel Vangelo di oggi. Nel suo cuore, Gesù è certamente contento di questa folla che lo segue; è contento di questa disponibilità ad ascoltare il suo Vangelo, a dedicargli il proprio tempo, a condividere con Lui la propria vita. Gesù, però, è diretto a Gerusalemme, dove non sarà incoronato re di Israele, ma sarà arrestato, processato, condannato e ucciso.

Quindi, **“seguire Gesù” (= la sequela)²** non è una "passeggiata", ma è un cammino impegnativo, che condurrà ad un'esperienza altrettanto impegnativa: quella del suo mistero pasquale con la sua passione, la sua morte, la sua risurrezione.

Però, essere discepoli³ di Cristo vuol dire anche accettare per amore. La rinuncia ha senso solo se permette di rispondere agli appelli del Signore, accettare di essere amati da Lui, di essere piccoli, deboli, peccatori e di portare ogni giorno la croce che ci viene donata.

Luca non dice di prendere la croce, come Matteo (cap. 10), ma di portare la croce, non basta l'entusiasmo iniziale: “la prendo e parto ma poi mi spengo”! No, bisogna portarla ogni giorno, una croce che a volte è rinuncia, ma è anche gioia!

Portare la croce⁴ significa accettare gli obblighi della vita sociale, familiare, professionale, le preoccupazioni, gli insuccessi, le malattie, il dolore, per portare tutto ogni giorno con amore.

Inoltre, Cristo chiede di fare bene i conti con le nostre forze, di calcolare bene prima di partire per un'avventura spirituale, una torre a metà non è una torre, una guerra perduta in partenza è un fallimento. È necessario allora coltivare tre

² AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1707 [Sequela];
AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p. 1973;
A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 927;
AA. VV., *Piccolo Dizionario Biblico*, Supplemento a Famiglia Cristiana 21(2009), Ed. San Paolo, p. 190.

³ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1680 [Discepolo];
AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p. 1973;
AA. VV., *Piccolo Dizionario Biblico*, Supplemento a Famiglia Cristiana 21(2009), Ed. San Paolo, p. 61;
Cf. p. 5 di questa Lectio.

⁴ AA. VV., *Youcat, Catechismo per i giovani*, Ed. Città Nuova 2011, nn. 101-103, è colonnino p. 67 [La Croce];
AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1679;
A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 215;
Cf. p. 7 di questa Lectio.

atteggiamenti fondamentali: la costanza, il realismo, l'audacia.

Costanza: significa partire in un cammino spirituale di discepolato nella convinzione di volerlo portare a termine, non sono consentite le cose a metà. Essere fedeli ogni giorno ai nostri impegni con costanza.

Realismo: vuol dire verificare bene le cose, i mezzi che abbiamo, gli strumenti, valutare i rischi, accettare che per la strada a volte si possa anche cadere, ma ciò che conta è ripartire più decisi di prima. Il realismo del cristiano esclude sia la faciloneria che il prendere tutto alla leggera.

Audacia: avere audacia significa credere che oltre a noi c'è Lui che cammina: se propongo a Dio un cammino minimo, perché ho paura e senza tenere conto dei doni che ho, Dio non si mette nemmeno in strada. Se propongo un cammino alto Lui si muove per aiutarmi. Il tutto tenendo presenti l'audacia, il realismo e la costanza.

**Soltanto con Dio,
e solo affidandoci a Lui,
possiamo fare cose grandi,
trovare il coraggio di partire.**

➤ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE⁵

Per questo, Gesù, rivolgendosi alla folla, la invita a verificare le motivazioni che l'hanno spinto a seguirlo e, al tempo stesso, descrive le caratteristiche del vero discepolo.

1 - *"Se uno viene a me e non odia ... non può essere mio discepolo".*

Il vero discepolo di Cristo è colui che mette il Signore al primo posto nel suo cuore e nei suoi affetti, così da essere disposto ad "odiare", cioè ad "amare di meno", le persone care: il padre, la madre, i familiari, i parenti. Amare Dio con tutto noi stessi significa aprire a lui il nostro cuore, per poter sperimentare su di noi il suo amore di Padre e per poter giungere, così, ad amare il nostro prossimo non solo come amiamo noi stessi, ma come il Signore ha amato e ama continuamente ciascuno di noi.

2 - *"Chi non porta la propria croce ... non può essere mio discepolo".*

Il vero discepolo di Cristo è colui che costruisce la propria esistenza ricercando

⁵ AA. VV., *Youcat, Catechismo per i giovani*, Ed. Città Nuova 2011 p. 504 e colonnino [Meditazione];

A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 567;.

e attuando la volontà di Dio, ossia portando "la propria croce" ogni giorno dietro a Gesù. Qualche volta, questa croce avrà il volto della sofferenza, del sacrificio, della rinuncia; ma, più in generale, essa indica il criterio da seguire per realizzare la propria vita in modo pieno e sincero.

Assumere la croce come criterio di vita significa

- non temere la fatica di costruire sulla roccia,
- non temere di fare scelte impegnative e difficili,
- non temere di portare all'estremo la propria obbedienza a Dio e il proprio amore per il prossimo.

Solo così, infatti, il risultato potrà essere duraturo: non come il piacere che inebria per pochi istanti, ma come la gioia dell'animo che riempie di sé tutta la persona, per sempre.

3 - "*Chi non rinuncia ai suoi averi, non può essere mio discepolo*".

Il vero discepolo di Cristo, poi, è colui che non si appoggia esclusivamente sui propri beni e sulle proprie ricchezze, ma sa rinunciare anche ad esse per confidare pienamente in Dio e nella sua Provvidenza. E, se solo ad alcuni è chiesto di rinunciare realmente ai propri beni personali facendo voto di povertà, **a tutti noi è chiesto di essere "poveri" nello Spirito**.

Il che vuol dire:

- 1) riconoscere che ciò che abbiamo è dono di Dio;
- 2) riconoscere che senza di Lui non possiamo fare nulla di valido per la nostra esistenza;
- 3) riconoscere che il condividere con gli altri i propri beni non ci rende più poveri, ma ci arricchisce, educandoci a saper dare e a saper ricevere.

Il messaggio di Gesù viene ulteriormente sottolineato dalle brevi parabole presenti nel brano.

- Parlando dell'uomo che vuole costruire una torre, Gesù ci invita a fare bene i nostri calcoli per affrontare nel modo migliore la grande impresa di essere suoi discepoli. Il che non vuol dire seguirlo solo se le nostre forze sono sufficienti, ma seguirlo sempre e comunque, raccogliendo tutto quello che siamo e tutto quello che abbiamo, per camminare con decisione dietro di Lui per tutta la vita.

⁶ AA. VV., *Youcat, Catechismo per i giovani*, Ed. Città Nuova 2011, nn. 449, 427 e colonnino [Povertà];
AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1700.

- Per questo, Egli ci presenta anche la saggezza del re che abbandona il progetto di combattere un altro re che è più forte di lui: è la saggezza di chi sa fare le scelte giuste al momento giusto; è una saggezza che, per il cristiano, diventa capacità di scegliere i mezzi giusti e i modi adatti per seguire Gesù fino in fondo.

Chi è, dunque, **il vero discepolo di Cristo**? È colui che dona tutto se stesso al Signore e ai fratelli, scegliendo di impegnare tutte le proprie forze in una **esistenza coerente fino in fondo**. Per costruire, così, quella "torre" che è la propria vita, fondandola sulla salda roccia che è Cristo.

Quel che abbiamo detto possiamo definirlo **sapienza cristiana**. La ritroviamo in quel che dice la prima lettura che oggi insegna all'uomo la strada della salvezza, il dono di Dio, frutto dello Spirito Santo, Gesù Cristo, nel quale troviamo la parola e la strada della salvezza.

Anche il Salmo Responsoriale evoca la miseria dell'uomo e la impotenza della sua intelligenza che pongono una domanda e rivelano l'attesa del suo amore.

Come sempre il Vangelo, che è compimento, dà la risposta.

Ecco perché la Lectio della pericope evangelica dovrebbe essere preceduta da un, sia pur minimo, commento del brano anticotestamentario (o veterotestamentario). Quarant'anni fa, Padre Cantalamessa disse che tra Bibbia in sé e Bibbia ascoltata durante la Messa c'è la stessa differenza che passa tra una pagina di musica scritta ed una pagina di musica eseguita.

Ricapitolando, **le tre condizioni** che fanno del discepolo di ieri e del credente di oggi **un vero discepolo/credente** sono:

- 1) amare Dio più di se stessi e della famiglia di sangue (v. 26; cfr. Mt 10,37);
- 2) portare la croce (v. 27);
- 3) rinunciare a tutto e non essere posseduti dalla bramosia dell'avere (v. 33).

Per quanto concerne gli averi (v. 33) possiamo ricordarli declinando i sette vizi capitali⁷. Un uomo che modula (=vuol vivere) la propria vita sull'avere è un uomo/donna vizioso/a che pretende di:

- avere potere su tutto (superbia);
- godere a piacimento (lussuria);
- uscire dal limite come diritto che gli appartiene (ira);
- essere ingordo di cibi (gola);

⁷ CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ed. Città Nuova, 2011, nn. 1286, 1287, 2516 [I vizi].

- voler rubare ciò che è di altri (invidia);
- tener tutto per sé (avarizia);
- accoccolarsi nell'apatia senza impegnarsi per alcuna cosa (accidia).

Invece il discepolo/credente, che viaggia sui binari delle **virtù** e vive dei **doni dello Spirito**⁸ è:

- un uomo che ha il senso delle cose di Dio e lo dona a chi incontra (sapienza);
- lo dona senza trattenerlo e penetra il significato essenziale di tutto ciò che è vita (intelletto);
- che ascolta la voce dello Spirito e si fa eco di ogni discernimento (consiglio);
- che sa lasciarsi proteggere dal limite del suo essere uomo/donna e non cede alle lusinghe della trasgressione (forzezza);
- che sa conoscere i segreti della storia (= la propria e l'altrui vita) per costruire orizzonti di bene (scienza);
- che non si arroga (= pretende di avere) il diritto di dar senso umano al divino, ma accoglie il divino come sorgente (pietà);
- un uomo che sa che il divino scaturisce negli abissi del silenzio e rende grazie di fronte alle meraviglie di grazia del suo Creatore, non temendo la propria piccolezza (timor di Dio).

Un discepolo così è un altro Gesù!

Il discepolo non impara una dottrina, bensì, spinto dal fuoco dello Spirito Santo⁹ è, via via, fiamma sempre più viva sul candelabro del mondo.

NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

se uno: questa formula, come “chi” (14,27) e “chiunque” (14,33) sono usate dall'AT per esprimere le leggi di Israele. Riprendendole, Gesù indica la sua volontà di formulare la nuova legge.

non odia: se si sceglie uno, si esclude l'altro: Dt 6,5ss comanda di amare Dio in modo diretto e assoluto (10,27): ogni altro amore deve essere relativizzato e relativo a Lui. Diversamente è idolatria, che delude chi ama e distrugge chi è amato. Infatti Lui è lo sposo, e l'uomo è fatto per unirsi a Lui in un'unica carne in Cristo.

vita: il discepolo non dice; “io sono mio”! Chi dice e pensa così fa dell'io il suo Dio. L'uomo/donna non è Dio, ma è di Dio. Il suo vivere è il (=consiste nel) suo

⁸ CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ed. Città Nuova, 2011, n. 310.

⁹ AA. VV., *Youcat, Catechismo per i giovani*, Ed. Città Nuova 2011, nn. 113-120 e colophon.

essere (=donarsi a) dell'altro. La vita è dono ricevuto e la si vive solo se la si mantiene tale (cioè se è anche dono per gli altri). Per questo chi la possiede la perde e chi la perde per Lui la possiede (9,24; Lectio XII). È come l'acqua: è viva se scorre; è morta se ristagna.

non può essere mio discepolo: il discepolo è colui che segue il Maestro. Gesù, per primo, ha lasciato tutto: *da ricco si è fatto povero perché noi ci arricchissimo della sua povertà* (2Cor 8,9); ha dato la sua vita, perché noi ne vivessimo (Gal 2,20).

portare la croce: è l'effettivo e totale sacrificio di sé. In 9,23 c'era l'invito a "sollevare" o "caricarsi" la propria croce quotidiana. Ora essa è da "portare" nel viaggio a Gerusalemme. La vita cristiana non è un atto eroico di un istante, ma un peso da trasportare che, anche se leggero, cresce col passar del tempo fino ad essere insopportabile, soprattutto se è ritenuto indebito.

Tuttavia, mentre Gesù porta non la sua, ma la nostra croce, noi dobbiamo riconoscere, col malfattore crocifisso, che portiamo la nostra, e meritatamente (23,40s). È un appello di ordine dottrinale: accettare lo scandalo della croce di Gesù, significa credere che la croce è il cammino della vita ed ogni discepolo è impegnato in questo mistero (vedi Gal 2,19; 1Cor 1,23; 2,2).

viene dietro a me: Gesù ci precede sempre. La pretesa di mettersi davanti a Lui e fargli seguire il nostro cammino è satanica (cfr. Mc 8,31-33).

costruire: le due parabole che invitano alla riflessione prima dell'azione sono prese dal linguaggio biblico, sia di autodifesa privata (torre di guardia nella vigna o torre di difesa nella fattoria (Mc 12,1)), sia di operazione militare (armata, re). In entrambi i casi si tratta di progetti di potenza e di vagliare l'ampiezza dell'impegno prospettato.

Ma diventare discepoli di Gesù chiede di oltrepassare le risorse umane e di raggiungere Gesù nel mistero della sua croce, **perché ciò che salva è la fede in Dio** (Sal 33,16-19)¹⁰. L'importante non è possedere, ma essere privati di tutto per seguire Gesù nell'annullamento della croce (vedi Fil 3,7). La regola non è avere di più (12,15-21; Lectio XVIII), ma dare tutto (12,33; Lectio XIX; 11,41).

averi: l'espressione è la sintesi delle condizioni precedenti. Si tratta di rompere con una vita dove si è guidati dalla propria volontà per accettare di essere condotti da Gesù e di stare con Lui sino alla croce (vedi Gv 21,18).

¹⁰ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p. 471 [Commento al Salmo].

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

***Gesù, oggi la tua parola
è impegnativa ed esigente.***

***Ci chiedi di vivere l'audacia della fede
e il coraggio di fidarci completamente di Te
andando oltre gli affetti e le persone
che ci sono care.***

***È difficile, ma ti promettiamo
che ci impegneremo.***

***Ci dici anche di crescere nella vita,
valutando sempre le reali possibilità
che abbiamo di poter costruire con Te
un futuro di gioia e pienezza.***

***Ti prometto
che, col tuo aiuto, lo faremo.***

Amen.